

## LA KELLERINA

(Battaglie senza Fede)

La spiritualizzazione dell'amore è un bisogno profondo dei primi capricci dell'uomo; e nessuno ci vorrà contrastare che vi sia un'altra maniera più coraggiosa, per fare l'amore spiritualmente, di quella di guardarsi da una finestra alla distanza di mezzo miglio. Alcuno soggiungerà: Nè più sciocca! Sia pure; ma intanto accade sovente che si rimpianga quel tempo, quando al rapimento dello spirito bastava quella lontana visione: quando si passavano i giorni al davanzale d'una finestra agitando un fazzoletto al cospetto del cielo azzurro e del sole, mentre l'aria ci tormentava le pagine di qualche libro dove maltrattavamo il greco ed il latino: quando non si andava a dormire finchè non si spegneva il lume in qualche lontana finestra, anche quando il cielo aveva la faccia di un coleroso e non c'era verso a giustificare che si guardavano le stelle. Il mistero di quelle relazioni non andava generalmente più oltre, anzi, tanto spavaldi da agitare un fazzoletto alla distanza di mille metri, si diventava più rossi di un tacchino e si abbassava la testa, quando l'ispiratrice dei primi versi sbagliati ci passava daccanto: ma quel mistero inconsequente dava più pascolo all'anima che certi misteri del foggio, che vanno molto più avanti...!

La finestra di Marzia e quella del suo osservatore erano troppo vicine, e la loro relazione ebbe conseguenze fatali. Stavolta Perce non era uno studente, ma un ufficiale postale. Un giovine alto, di ventisette o ventotto anni, disagiabile a primo aspetto, ma così abitualmente ricercato ed elegante da non destare antipatia. Di famiglia bastantemente agiata, ma non tanto da permettergli una vita completamente sciupata, di natura pigra ed alienissima da ogni studio, aveva preferito impiegarsi nelle poste. E l'aveva facilmente potuto, non tanto per merito proprio, quanto per la protezione d'un suo zio, che occupava una carica rispettabile nella amministrazione centrale e che aveva diviso di tirarselo con lui negli uffici di Roma.

Perrentino era sulla rotta di Roma. Quando Marzia, un dopo pranzo, alzando casualmente gli occhi lo vide per la prima volta e si accorse di essere l'oggetto di una viva attenzione, si fece di braccia, e colla scusa di cambiar ferro, si ritirò da una parte. Era sul finire d'agosto e non aveva che la camicia: le braccia ed il collo erano affatto scoperti, e quantunque le imposte della finestra fossero alquanto socchiusse, nella visuale diretta in cui si trovava non poteva essere meglio esposta alla curiosità di un uomo. La sua finestra a grosse maglie di ferro era al piano terreno e quella del suo audace osservatore al primo piano di faccia. Sulla sera, quando il sole fu volto ed ebbe finito, schiudendo del tutto gli scuri, lo vide ancora, là, fermo, come tre ore avanti, coi cubiti sul davanzale e l'occhio fiso a guardarla con una libertà che la stupiva e che non aveva mai conosciuta l'eguale. Le diede quasi paura. Pare aveva bisogno d'aria e non voleva soffocare dell'aria. Aprì gli scuri e se ne andò bruscamente.

Anche quando li chiuse per porsi a letto, lo vide ancora là, fermo. Fumava, soffiando sommessamente nell'aria da teatro, a quello che le pareva, perchè non aveva a che fare colle arie della ciuciarina.

Il mattino dopo lo vide ancora: il dopo pranzo era stata obbligata a far combaciare gli scuri siffattamente da non avervi quasi più luce per lavorare: e così per tutta la buona stagione.

Marzia sentiva di fronte a quell'uomo qualche cosa che stava tra la selvatichezza ed il timore religioso. Gli opponeva quindi una resistenza fiera e quasi quasi saggiosa. Un giorno avendo raccolto un biglietto ai piedi della finestra, lo aveva fatto a pezzi, e sull'alto lo aveva gettato per le maglie di ferro nella contrada. Un altro giorno, per via, gli si era voltata con una certa bruschezza, dicendogli che la lasciasse tranquilla. È vero però che non lo aveva gran che sgomentato, perchè la sua povera voce, piuttosto che in un rimprovero si era risolta in un lamento, che lusingava chi lo sentiva a non stancarsi, a persistere, perchè la creatura non era forte e si sarebbe un giorno o l'altro arresa.

Intanto l'inverno era passato, e Marzia non aveva un riproverò a farsi.

Ma quando venne la primavera e ritornò in quella stanza, che aveva lasciata per la cattiva stagione, e per respirare liberamente era costretta non solo a spalancare gli scuri ma anche i vetri della finestra, e lo rivede, là, ancora, che legicchiava distrattamente, che martoriava colle unghie un verde cespo di rose, si sentì correre per le vene il brivido lungo della terzana, si sentì il sangue salire adofusamente alla testa, si sentì addosso la tentazione di adocchiarlo furtivamente. E lo adocchiava con una curiosità che aumentava, con una

cupidigia che si rendeva abituale, che non poteva più vincere.

Quella stanza diventava per lei una dimora desiderata. Quel non essere più sotto gli occhi di sua matrigna, come l'inverno, così lungo, così fosco, la sollevava immensamente, le allargava i polmoni: quell'essere la sola, la continua, la quotidiana preoccupazione di un uomo, di un signore, la cominciava a tentare. Principiava, segretamente, a dargli un posto nella fantasia; principiava poco per poco a dargli stanza nel cuore.

Un giorno, lui, che se ne era accorto di quella alzata furtiva di ochie, spiccò una rosa col gambo lungo dal vaso, e pur non pensando di coglier giusto tra le inferrate della finestra, gliela gettò nella stanza. Stranezza volle che la rosa cogliesse meravigliosamente nel giusto e che impigliandosi col gambo nei capelli battesse proprio sulla bocca di Marzia. Marzia levò la testa e sorrise; e sorridendo sfiorò la rosa — naturalmente, eventualmente —; ma non dimeno sfiorandola le sue labbra parvero suggellare, con quel sorriso, un ringraziamento salito dal più profondo dell'anima.

Altre rose si succedettero non più fortunate come la prima, ma ugualmente gradite. Altri biglietti cui Marzia non rispondeva, ma che non gettava più nella strada. Una volta sola gli scrisse e fu per pregarlo a non gettarle più nulla dalla finestra.

La relazione di finestra a lui più non bastava; egli voleva avvicinarla e l'avvicinò poco a poco.

## III.



sinistra, dove la casa da lui abitata faceva angolo, la strada svoltava in una stretta non molto lunga ed isolata. Da una parte la stretta era costeggiata dal muricciuolo di un giardino e dall'altra dalle muraglie di un oratorio e dalle sue attinenze. Il giardino che faceva parte della casa da lui abitata, ad un certo tratto dallo svolto e prima di arrivare alla porticella poco frequentata dell'oratorio, si apriva sulla strada con una porta rientrata e nascosta da una gobba della muraglia.

Marzia ancora prima di conoscerlo, sull'imbrunire soleva recarsi all'oratorio per quella stretta deserta. Vi andava a dire le orazioni.

Una sera, nel ritorno, costeggiando il muricciuolo del giardino si sentì chiamare per nome. Si voltò spaurita. Era lui. Era il suo diavolo che non doveva piangere per la sconfitta, come il diavolo di Teofilo Gautier.

— Perdonate, vi è fatto quasi paura?  
— Quasi, quasi, rispose e fece atto di andarsene.  
— Non indugiate un momento?  
— Non posso.  
— Un solo momento?  
— Non posso.  
— Per lo meno prendete e arriverete altre volte.  
Le strinse forte la mano, facendole passare un biglietto e qualche foglia di muschio.

Appena a casa lo lesse. Cercava persuaderla a non fuggirlo, ad indugiare qualche momento in quell'angolo.

Leggendolo sentì quasi paura di ritornare all'oratorio; ma il giorno dopo vi ritornava.

Ed avvenne poscia che tutte le sere nello spogliarsi facesse proponimento di non più andarci il dì appresso: ma il dì appresso veniva. Il silenzio fantastico dell'oratorio, dove le sembrava di pregar meglio che a casa la seduceva, il desiderio irresistibile di rivederlo la guadagnava. Si proponeva almeno di passarli lontana, di accontentarsi di salutarlo; ma vedutane l'ombra non resisteva, piegava alquanto da quella parte, strisciava alquanto nella penombra del muricciuolo, si riduceva in quell'angolo.

Una sera gli disse con infinito avvillimento:  
— Io sono una *buia*, una povera disgraziata e voi siete un signore...!

(Continua).

CARO CORE.

del pezzo intitolato *La festa del Villaggio*, che anche i nostri lettori ricorderanno di aver sentito ed ammirato. Il corrispondente scrive assai bene della musica e dell'esecuzione, facendo elogi ed auguri al giovine maestro, elogi ed auguri a cui noi pure di cuore ci uniamo.

**I nostri Vinicoltori** che hanno esposto i loro prodotti a Roma ed a Torino fanno onore a se stessi ed alla città nostra. Apprendiamo difatti dai giornali di Roma che fu assai apprezzato il vino bianco spumante uso *Champagne* dei fratelli Beccaro, e da Torino ci giunge la notizia che la casa Menotti ottenne il grande diploma d'onore pel dolcetto di Acqui, più tre medaglie per vini diversi.

Un bravo di cuore ai nostri valenti e solerti vinicoltori, la cui gara nel produrre vini buoni d'ogni qualità non può che riuscire di profitto a loro e di onore al paese ove la loro industria viene esercitata.

**Onorificenza** — Il signor Bollino Luigi farmacista dello Stabilimento dei Bagni, venne con decreto in data da Madrid del 22 febbraio u. s. nominato da S. M. la Regina Reggente di Spagna, *Caballero* del Real ordine di *Isabella la Cattolica*.

Noi ci ralleghiamo col signor Bollino, il quale è forse l'unico nostro concittadino che abbia ottenuto decorazioni da potenza estera.

**Annuario Generale d'Italia** per cura di Casimiro Marro.

A Napoli esistono Accademie più o meno artistiche letterarie, le quali dispensano croci e diplomi ai beati del felicissimo nostro regno ed anco di altri regni, se ne trovano, sicchè tra le onorificenze largite dal Governo e quelle delle dette Accademie, l'Italia che non è molto contava la bellezza di 17 milioni d'analfabeti, ora può dirsi la terra delle scienze, delle arti e della cavalleria.

A far concorrenza spietata alle Accademie di *Pico della Mirandola*, a quella dei *Salvatori d'Italia*, al Circolo *Giambattista Vico*, a quel della *Minerva*, ed ai mille altri che crescono e pullulano alle spalle degli ambiziosi minchioni, ora si è messo il signor Marro Casimiro col suo Annuario generale il quale avrebbe nientemeno che un carattere semi-ufficiale, perchè i dati statistici dovrebbero essere stati attinti dalle autorità politico-amministrative. Ma ci cascò l'asino appena abbiamo messo gli occhi sulle pagine che ci danno contezza dei laureati, degli esercenti del nostro circondario.

Davvero che noi, nati qui proprio in paese, che conosciamo, si può dir ad uno ad uno i nostri concittadini, non abbiamo potuto trattener le risa, vedendo come l'annuario generale, vi dà tanto di diploma a chi non ne aveva, risuscita i morti, ammazza i vivi, e quasi quasi la nostra città pare una Massaua a piccolo ingrandimento. Per citare qualche esempio, pigliando la rubrica dei sanitari, la quale il signor Marro avrebbe potuto procurarsi, perchè si pubblica dal Consiglio di Sanità, egli mette proprio membro di detto consiglio il veterinario Bistolfi morto da oltre due anni, (1) ed un altro medico che venne già da altri surrogato nel detto consiglio, perchè andò in altra città, ove forse figurerà pur anco per cura della statistica annuale, quale medico condotto ivi, provando luminosamente il miracolo della ubiquità di S. Antonio.

Ora udite anche questa: la nostra città possiede un medico veterinario municipale, il quale ha tanto di diploma dalla R. Scuola Superiore di Torino, ed un altro medico veterinario nato e cresciuto ed abitante in Acqui, e che per tanti anni fu membro del Consiglio di Sanità, ma il signor Marro si limitò a dare di moto proprio un diploma di

(1) Per onor del vero il signor Marro circa la nomina del fu Bistolfi a membro del Consiglio Sanitario, non ne potrebbe di nulla perchè l'autorità prefettizia si ostina a mantenerlo in vita ed in carica, da ben due anni dal suo legale decesso.

medico veterinario ad un tale il quale non ha che una semplice autorizzazione prefettizia. Un droghiere ottenne il diploma di farmacista; un altro è classificato il primo fabbricante di telerie, alla quale industria non pensò mai applicarsi, perchè ne ha per le mani un'altra più lucrosa assai, perchè vive di rendita.

La vicina Nizza non possiede uno straccio di medico, e quei poveri terrazzani dovranno crepare da sè senza la consolazione di poter dire che furono legalmente ammazzati. Il sig. Marro fu proprio giuntato dai suoi agenti, i quali pare l'abbiano canzonato, perchè se le statistiche che ci dà nel voluminoso suo volume sono improntate allo stesso vero di quella del nostro Circondario, povera verità, povera statistica allora, come siete acconciate.

**Agli Industriali e Commercianti d'Italia** — La Commissione d'Inchiesta per la revisione della Tariffa Doganale invita i signori industriali, fabbricanti e commercianti a volerle inviare colla massima sollecitudine le risposte agli interrogatori e le loro osservazioni e proposte sulla revisione della vigente Tariffa Doganale.

La Commissione avverte che essendo prossima al termine dei suoi lavori, difficilmente potrà accogliere le istanze che le pervengano dopo la prima metà del marzo p. v.

Le richieste d'interrogatori e tutte le altre comunicazioni devono essere dirette alla Presidenza della Commissione a Roma.

**Nomina** — Con recente decreto venne nominato Cancelliere della Pretura di Bistagno, il sig. Dealexandris Francesco attualmente Cancelliere presso la Pretura di Balzola. Il nuovo eletto, funzionario intelligente, costituisce un ottimo acquisto per la Pretura di Bistagno.

**La poesia pastorale in Teocrito e Virgilio** — Studio critico di Tullio Tentori Professore nel R. Ginnasio di Acqui — È questo il titolo d'un opuscolo recentemente edito dalla Casa Drucker e Tedeschi. Diciamolo subito: La piccola mole è compensata dalla serietà del lavoro.

L'autore con stile semplice e chiaro, in cinque capitoli, tratta di Teocrito, dei suoi tempi, delle sue poesie in genere e degli idilli in particolare, dei suoi imitatori presso i Greci, e finalmente della sua arte in corrispondenza colle Egloghe Virgiliane, delle quali con molto acume fa rilevare l'originalità.

Mostra di possedere bene a fondo la materia, ed una perfetta conoscenza di tutti i critici, per la maggior parte stranieri, che l'hanno preceduto nella trattazione dello stesso tema. Un'indipendenza assoluta di giudizi, accresce poi il merito del suo studio, che in tal modo nessuno può chiamare, per dirla col Settembrini, di genere soltanto mulesco.

Fra tanta faraggine di libri grossi e piccini che ogni giorno vedono la luce, raffazzonati alla meglio, da scrittori che a null'altro mirano che al lucro od all'acquisto d'un nome passeggero e poco invidiabile; abbiamo ben ragione di rallegrarci, se, per caso ci capita tra le mani un lavoro, come questo del Prof. Tentori, fatto con coscienza e col solo fine di tenere alta la bandiera delle lettere classiche, troppo trascurate ai nostri giorni.

**I sussidi ai maestri** — Il Ministero della Pubblica Istruzione ha raccomandato vivamente che le informazioni sulle istanze per sussidio siano date con più sollecito giudizio, confortato dagli elementi di fatto necessari al Ministero per provvedere.

Si indicherà quindi con esattezza la condizione di famiglia dello insegnante, se possiede o meno beni di fortuna, lo stipendio che percepisce, la qualità della patente di cui va munito, gli anni d'insegnamento compiuti, la classe che dirige e il numero degli iscritti e frequentanti.

**Un altro fortunato che non sapeva di esserlo** — Mediante il